

Un cadavere minaccia il mondo

Guillermo Arriaga lo avevano lasciato sul palco dell'ultimo festival di Cannes che festeggiava la Palma d'oro per la migliore sceneggiatura a *I tre funerali di Melquiades Estrada*, un western sulla frontiera nell'era della globalizzazione diretto da Tommy Lee Jones che ne è anche la star, e per questa sua interpretazione si è guadagnato la Palma d'oro conquistando il cuore della critica più difficile già pronta a storcere il naso. «Ma non poteva essere altrimenti con una mia sceneggiatura» ci scherza su Arriaga che dai tempi di *Amores Perros* è tra gli sceneggiatori più richiesti da Hollywood. Lui però puntualizza che si sente soprattutto uno scrittore. E che questo sarà sempre. Il cinema ci dice viene dopo, sulla letteratura non ha influenza, casomai vale il contrario. Anche se è già al lavoro nuovamente insieme a Alejandro Gonzalez Inarritu per *Babel*. E poi Jorge Hernandez, cineasta venezuelano all'opera prima porterà sullo schermo *Il bufalo della notte. Verso I tre funerali di Melquiades Estrada* ha un amore speciale- «è la mia migliore sceneggiatura» dice (ci appare anche un secondo). Noi però lo incontriamo a Roma dove accompagna *Un dolce odore di morte* romanzo del '94 ma in libreria da pochi giorni per Fazi editore. Due storie «a parte» il romanzo e il film che pure si intrecciano e non solo perché siamo in Messico, quello dell'immigrazione massacrato dagli Stati Uniti ai confini. E quello lontano di un villaggio povero del deserto, uno come i tanti da cui la gente fugge (verso quei confini) o sogna di farlo visto che campare è impresa ardua.

Tutto comincia con un cadavere: Adela bella e giovane figlia di contadini poverissimi arrivati da poco la villaggio. Nessuno la conosceva eppure il suo cadavere, molto più che Adela viva, fa detonare la comunità. Anche *I tre funerali di Melquiades Estrada* (nome che torna nel romanzo) inizia con un morto, il cadavere di un ragazzo, uno dei tanti lavoratori messicani «illegali» in Usa. E il corpo gonfio di Melquiades diventa pretesto per un'iniziazione, un viaggio verso la consapevolezza tra i due paesi per l'americano agente di frontiera e fucile facile che gli ha sparato, prototipo di quell'America

che rifiuta relazioni col resto del mondo. Il corpo di Adela apre altre ferite, esige vendette, che a compiere sarà il ragazzo che tutti credono essere il fidanzato. E che suo malgrado accetta la menzogna decisa dalla comunità.

Da dove arriva l'idea del cadavere come punto di partenza narrativo?

Non lo so di preciso, forse rimanda al ricordo di mia nonna che è morta quando avevo quindici anni, una cosa che mi ha colpito moltissimo. Non bisogna dimenticare la forza di provocazione che c'è in un cadavere. Se in questa stanza dove stiamo parlando ci fosse uno scheletro credo che si andrebbe avanti senza grossi traumi. Se invece ci trovassimo all'improvviso davanti un cadavere fresco ne saremo inorriditi. Un cadavere rappresenta una minaccia, la sua decomposizione ci ricorda che tutti noi abbiamo lo stesso destino. Per questo è importante recuperare il potere dei cadaveri specie in una società come la nostra che preferisce rimuovere la morte.

L'iconografia messicana popolare è però piena di scheletri.

Già ma non di cadaveri. Chissà che la mia non sia più un'ossessione personale... *Un dolce odore di morte* è per

me la storia d'amore tra un vivo e una morta che comincia quando il ragazzo protagonista, Ramòn, vede Adela morta. Il suo rapporto con la vita passa attraverso la morte. L'immagine del corpo di donna nasce da due cose: il cadavere di una donna che ho visto in una strada nel centro di Bogotá. Era molto bella, l'avevano pugnalata e lasciata completamente nuda. E l'immagine di un'altra donna, anche lei bellissima, che era tra le fotografie del terremoto nell'85 a Città del Messico.

Nei suoi romanzi lei usa un linguaggio fisico, le parole restituiscono odori, calore, fragranza dei corpi.

La mia conoscenza del mondo passa solo attraverso i sensi. Soffro infatti di un disturbo dell'attenzione che mi rende molto faticoso apprendere le cose intellettualmente. Non riesco a fissarle nella mia mente se non con un'intuizione personale. Questo si riflette nella mia scrittura dove più delle influenze letterarie conta la vita. Mi piace che chi legge un mio romanzo possa pensare che sia stato nel posto di cui parlo, che gli odori, le cose, i sensi nel libro siano davvero lì, e voglio così che il let-

tore li avverta in modo fisico più che mentale. Nella sceneggiatura di *Amores perros* avevo messo anche l'odore dei cibi cucinati.

Tomiamo al cadavere. In «Un dolce odore di morte» fa esplodere la vita dell'intero villaggio.

Un cadavere è sempre una minaccia per il tessuto sociale, a piccoli livelli e in una situazione più ampia. Pensiamo all'assassinio di Kennedy, alla reazione isterica che ha suscitato la sua morte e a come dietro al fragore si siano nascosti i veri assassini. Mi piace molto quanto ha detto un critico tedesco, che attraverso *Un dolce odore di morte* gli è sembrato di capire il nazismo. La menzogna è sempre stata un collante sociale e molte società vivono meglio con la menzogna che con la verità. Spesso infatti la verità può essere insostenibile. Anche molti processi storici si basano sulla menzogna, l'inquisizione o le persecuzioni razziali.

Parlava dell'importanza per la società contemporanea di recuperare una coscienza della morte.

Oggi tutto viene banalizzato, migliaia di persone che affogano in Bangladesh sono soltanto un numero, come i diciotto messicani morti soffocati in un camion qualche giorno al confine con gli Stati Uniti. Sembra di stare nel nintendo dove i morti non sono veri. Il mio lavoro di scrittore prova a sconfiggere questa visione banale della morte. Nel caso dei *Tre funerali di Melquiades Estrada*, il cadavere del giovane messicano apre una discussione politica. Tommy Lee Jones prende quel cadavere e lo sbatte in faccia a tutti coloro che vogliono ignorare la situazione, ai politici che da entrambi le parti non si interessano a questa realtà.

Come è stato lavorare con Jones?

Una bellissima esperienza, è una persona colta, sensibile, che adora Eliot e il cinema di Godard. Ma è anche una star. Abbiamo parlato a lungo prima che accettassi di lavorare con lui e sapevo che avrebbe fatto un buon film.

C'è comunque tra «Un dolce odore di morte» e «I tre funerali di Melquiades Estrada» un sentimento comune.

Condisero i *Tre funerali* un film di frontiera ma è vero che le ossessioni e le tematiche si ritrovano nel romanzo. *I tre funerali di Melquiades Estrada* è un film sull'amicizia più che un film politico tradizionale, racconta come

una persona arriva piano piano a conoscersi. Credo anche che entrambe siano storie d'amore, e anche nel ro-

manzo che sembra più disperato vedo una speranza. Ramón alla fine scopre il senso della sua vita e con quell'amo-

re da ragazzino diventa adulto.

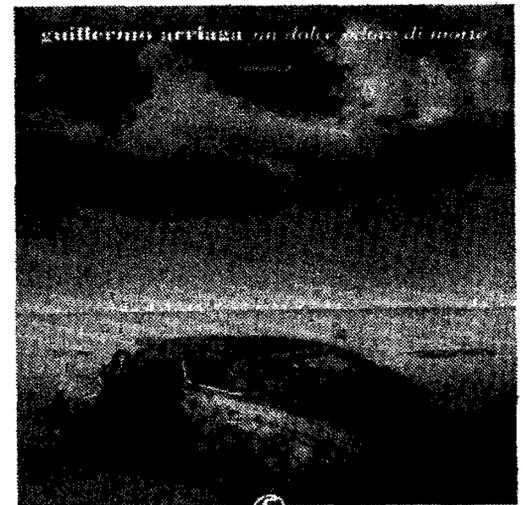
Il corpo di Adela, ossessione collettiva

Il dolce odore di morte che si diffonde tra le pagine del romanzo di Guillermo Arriaga (*Un dolce odore di morte*, Fazi editore € 13.50) è quello del corpo di Adela, ragazzina bella, povera, figlia di contadini appena arrivati al villaggio, dove infatti nessuno la conosce, trovata morta una mattina sulla riva del fiume. Nuda. Con un taglio che l'ha perforata da parte a parte. Il primo a accorrere è Ramón, il ragazzo del bar, uno degli unici in quel paesino soffocato da caldo e polvere nel mezzo del deserto messicano. Ramón la ragazzina dagli occhi blu l'aveva notata e ci aveva pure fatto un pensiero. Ma come gli altri non ne sapeva nulla, solo un sorriso incrociato un attimo, e la bellezza. Eppure all'improvviso diventa il «suo fidanzato». Lo credono tutti, persino i genitori di lei che gli danno una delle otto foto di quella figlia, l'ultima di cinque tutti morti. Lui non smentisce. E quando il paese chiede di vendicarla ecco che sarà il ragazzo a uccidere chi tutti pensano essere l'assassino della sconosciuta Adela il cui cadavere è divenuto un'ossessione per tutti da vendicare per tutta la comunità. Arriaga scrittore messicano

anche tra gli sceneggiatore tra i più corteggiati oggi a Hollywood, si immerge qui in una campagna di povertà, da cui in tanti fuggono e chi resta vive la fatica quotidiana della sopravvivenza aggiunta a quella della comunità chiusa, dei rancori e delle bugie e di un'amicizia assai labile. Almeno nel romanzo di Arriaga. Che è in fondo una storia come tante, amore e morte, sensualità e vendetta. E però unica. Il linguaggio intanto (che non si perde nella bella traduzione di Stefano Tummolini). Una lingua fisica, da cui sembra di sentire il sudore, l'aroma del cadavere e quel profumo da poco di rose che la ragazzina metteva su nella grandi occasioni. E i colori, le facce degli uomini, la cucina forte, il caldo costante che fa anche male alla testa. I luoghi che impastano la scrittura di Arriaga fino a diventarne materia e sostanza emozionale. Amore e morte. Ma anche vendetta come costruzione di colpa, invenzione di un colpevole che fa comodo, che risolve i problemi, che non lascia quel cadavere di ragazza senza risposte. Una menzogna per la verità che serve a tutti ma che nessuno potrà (e dovrà) conoscere mai davvero. (c.pi.)

Storie di confine

Premio per la miglior sceneggiatura all'ultimo festival di Cannes, *The Three Burials Of Melquiades Estrada* di Tommy Lee Jones (che è valso all'attore texano - qui al debutto dietro la macchina da presa - anche la Palma per la migliore interpretazione maschile) è una storia - tratta da un fatto di cronaca - di confine e di scoperta, vissuta tra il sole bruciante e la polvere del west. Three burials, tre sepolture, tutte per un uomo solo: un «clandestino», Melquiades Estrada (Julio Cedillo), contadino messicano finito nella parte di deserto abitata dai gringos e ammazzato «per sbaglio» da un poliziotto di frontiera. Sulla sua morte, ignorata dalle autorità locali, comincia ad indagare il ranchero Pete Perkins (Lee Jones), migliore amico di Mequiades. Il viaggio di Perkins verso il Messico, per riportare il cadavere dell'amico nella sua città natale, si trasformerà in un percorso d'iniziazione e in una parabola sull'espiazione.



Dal Messico a Roma giornata di lettura

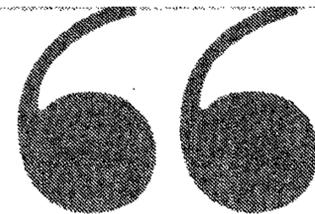
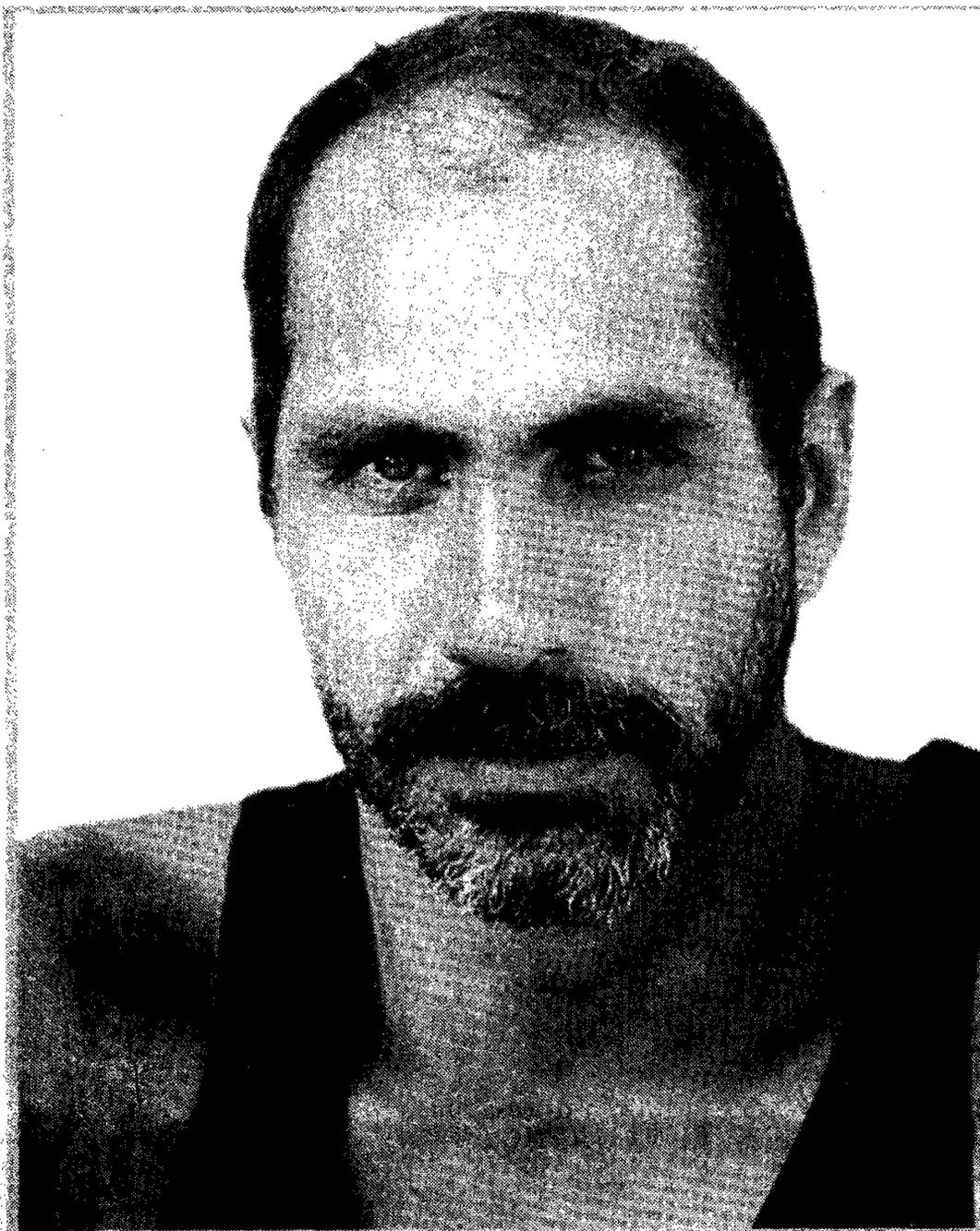
Dopo essere stato ospite del Festival di cinema e letteratura di Bologna (dal 30 giugno al 2 luglio), Guillermo Arriaga sarà oggi a Roma per presentare *Un dolce odore di morte*, romanzo del 1994 uscito questi giorni in Italia per Fazi editore. La lettura delle pagine di Arriaga sarà affidata alla voce di Laura Morante che intervverrà all'incontro insieme allo scrittore-regista Edoardo Geda. *Un dulce olor a muerte* è la seconda opera letteraria del romanziere-sceneggiatore messicano dopo *Escuadron Guillotina* del 1991. Sempre per Fazi Editore, Arriaga ha pubblicato in Italia nel 2004 anche *Il bufalo della notte* (2000). L'appuntamento, alle ore 19, è alla Casa del Cinema di Villa borghese.

Guillermo Arriaga racconta «Un dolce odore di morte», appena pubblicato in Italia. Scrittore e sceneggiatore, dopo Lee Jones, è di nuovo al lavoro insieme a Inarritu per il film «Babel»

VISIONI



Tre scene di film sceneggiati da Guillermo Arriaga, da sinistra: «Amores perros», «21 Grammi - il peso dell'anima» di Alejandro Gonzalez Inarritu e «Le tre sepolture» di Tommy Lee Jones. Sotto lo scrittore messicano e la copertina del suo libro



La menzogna è stata sempre un collante sociale che permette in molte situazioni di vivere meglio. La verità infatti può essere spesso insostenibile. Oggi si banalizza la morte, migliaia di persone che affogano in Bangladesh sono soltanto un numero. Con la mia scrittura cerco di contrastare questa tendenza

